

22 aprile 2020

Mercoledì

► S. Tommaso, don Tonino e Maria

Questi tre te li raccomando...

Carissimi,

*nel rinnovarvi ancora il mio grazie
per la ricchezza e l'intensità
delle vostre concelebrazioni
e dei pensieri
con cui quotidianamente
don Emilio ci accompagna
in questo periodo,
vi inoltro anche questa breve,
ma, come sempre efficace
riflessione di don Tonino Bello,
che ho ricevuto ieri
da una cara amica.
Un sempre riconoscente
e caldo abbraccio
e a risentirci presto.*

Gabriella

Nella seconda domenica
di Pasqua,
il Vangelo ci offre palesemente
lo spunto per estrapolare
dagli scritti mariani
di don Tonino Bello
una straordinaria riflessione
sull'apostolo Tommaso.

Lo scenario, ancora una volta,
è una notte limpida a Efeso,
dove don Tonino,
impegnato in una conversazione
surreale con Maria,
riscopre in Tommaso
il desiderio di vedere chiaro
nelle cose, nei volti e negli eventi.

«Vedi, Maria.

*Io vengo da un secolo
in cui è difficile fidarsi anche della propria ombra.
Per credere, non ci basta più l'ascolto, così come è avvenuto per te,
che ti è stato sufficiente udire le parole dell'angelo
per abbandonarti completamente a Dio. (...)*

Ma che fai, piangi?

*Lo so che la rievocazione di quella notte ti commuove.
Mi viene il dubbio, però, che quelle non siano lacrime di tenerezza,
e che tu le stia versando per tutti coloro ai quali,
credere non basterà più, né ascoltare, né vedere:
vorranno toccare.*

*Come Tommaso, il nostro gemello.**Anzi, più di Tommaso.*

*Perché lui volle toccare, ma poi di fatto non toccò.
Seppe arrestarsi alle soglie del suo folle realismo. (...)*

*Per noi, invece, è diverso.**Il dubbio è divenuto cultura.**L'incredulità, virtù.**La diffidenza, sistema.*

*A tal punto, che introduciamo nella nostra vita
solo ciò che passa attraverso il delirio dei nostri palpeggiamenti. (...)*

*E dire che ci brucia dentro tanta voglia di trasparenza.**Che poi è voglia di comunicazione.**Comunicazione con le cose, prima di tutto.**Ma come si fa?**Esse hanno perso il loro linguaggio semplice, sobrio, pulito. (...)**Comunicazione con le cose, sì,
ma anche di rapporti veri con le persone.**Nostalgia di occhi diafani.**Desiderio di sguardi limpidi.**Ansia di gesti semplici.**Voluttà di parole chiare.*

*Ma come fai oggi a fidarti della gente,
quando sai che sotto il liscio manto stradale che calpesti
c'è il dispositivo di cento trabocchetti allestiti a tuo danno? (...)*

*Fondi segreti.**Aste truccate.**Tangenti sottobanco.**Corruttele di potere.**Giochi di palazzo.**Falsità nella dichiarazione dei redditi.**Terremoti di scandali.**Scandali di terremoti.**Ambiguità bancarie.**Rapporto predatorio col denaro pubblico.**Processi che si insabbiano.**Prove che si depistano.**Concorsi pubblici che si manovrano.**Risultati sportivi che si pilotano.**Anfetamine che abbattono gli atleti
che abbattono i record!**Maria, mi guardi con occhi tristi o stupiti?**Cosa vuoi, il nostro mondo è fatto così:
assetato di profitto e di potere.*

► Luis Sepulveda e l'uccellino di Medea

Rosella Ferrari



Ci sono persone
che lasciano di se un ricordo indelebile,
anche se le si è incontrate una sola volta.

Una di queste, per me, è **Luis Sepulveda**.

Luis venne a Bergamo nel 2017,
invitato dal senatore Bonalumi, suo amico,
per tenere una conferenza
per “molte fedi sotto lo stesso cielo”
nella Basilica di S. Maria Maggiore.

Fu una conferenza magnifica:
il racconto di una storia, quella di Luis,
intrecciata strettamente
a quella del suo paese e del mondo intero.
Una conferenza indimenticabile,
capace di far trattenere il respiro
alle moltissime persone presenti.

In quell'occasione ebbi il privilegio di accompagnare Luis e Carmen, la sua dolcissima moglie,
a scoprire la bellezza della nostra città.

Ne rimasero incantati e fu dolcissimo vedere come Luis, che capiva bene l'italiano,
si premurasse di tradurre per Carmen, quando capiva che lei non aveva compreso bene.
Il ricordo più bello che ho di quel giorno, a parte gli abbracci che ci scambiammo
e che ancora oggi mi emozionano
(lui era capace di abbracci belli, potenti, veri e non si vergognava di regalarli)
è legato alla visita alla **Cappella Colleoni**.

Luis era un ascoltatore attento, che poneva domande, chiedeva approfondimenti,
mostrava un interesse da appassionato.

Raccontai la vicenda di Bartolomeo Colleoni legandola alla storia di Bergamo e di Venezia.
Alla fine, timorosa che quel racconto gli lasciasse solo l'immagine
dell'uomo d'armi, del genio della guerra, del rude combattente,
gli raccontai del Luogo Pio, della “dote” per le ragazze povere ma oneste,
del canale scavato per portare acqua nei suoi campi.

Alla fine gli parlai di Medea Colleoni, la figlia ragazzina,
teneramente amata dal padre che soffrì molto per la sua morte.
Gli dissi della sepoltura che lui volle per lei, che doveva raffigurarne le sembianze,
per poterla vedere ogni volta che le faceva visita in quella chiesa dov'era il sepolcro.
Gli dissi che per lei volle il suo mausoleo, e che appena pronto vi fu trasferito il sepolcro.

Cercavo di mostrargli il lato più umano del condottiero.
Così, alla fine, **gli raccontai la storia dell'uccellino di Medea**.
Di quell'uccellino che lei teneva nella sua stanza e al quale era molto affezionata.
Dell'uccellino che, secondo la leggenda, alla morte di Medea si lasciò morire accanto a lei.
Del padre che, commosso, decise di far imbalsamare l'uccellino
e di deporlo nella bara di Medea, perché le facesse compagnia,
perché la facesse sentire meno sola.

L'uccellino che venne ritrovato nella tomba quando questa venne aperta.

Guardavo Carmen, mentre parlavo, attenta che lei capisse.
Così, solo alla fine del racconto mi accorsi di quanto Luis fosse incantato da questa storia.
Molti si mostrano increduli, quando racconto la storia di Medea e del suo uccellino.
Ma non Luis.

Lui chiese solo una cosa, con la voce piena di emozione: dove fosse finito l'uccellino.
Così chiesi alla custode se poteva mostraglielo.
Non dimenticherò mai lo sguardo commosso di Sepulveda
davanti a quella piccola campana di vetro
che racchiudeva i resti dell'uccellino appoggiati ad un minuscolo cuscinetto di velluto.
Uscendo, Gilberto mi sussurrò: “guarda che la scriverà, questa storia”.
Sorrisi, pensando che fosse solo un desiderio.

In allegato

**Le donne
della mia
generazione**

Luis Sepulveda

Viene il tempo!

1702

Quella era l'ultima tappa della nostra visita di Città Alta,
così ci avviammo verso il ristorante per la cena.
Lungo il percorso, Lui e io chiacchierammo un po'.
Della sua emozione nell'aver "visto"
l'aspetto umano di un condottiero, di un uomo di guerra.
Dell'amore che traspariva dal gesto di un padre per la figlia.
Del fatto che sono gesti semplici come questo
a dare il senso della grandezza di un uomo.
Non le battaglie, le vittorie, gli onori,
ma l'amore straziato e tenero
per una figlia scomparsa troppo presto.

Secondo lui, l'uccellino di Medea
era la prova dell'umanità e della dolcezza di un padre ferito,
come la gabbianella
di quello che è forse il suo libro più conosciuto
era il bisogno di umanità, di educazione,
di accoglienza e di rispetto
che egli, Luis, sognava per il suo paese.

Dall'altra parte c'erano il rude combattente
che è stato il Colleoni
e il re dei topi che era Pinochet.

Ricordo che mi fermai,
lo guardai dritto negli occhi e lo abbracciai,
commossa, ancora una volta.
Lui, sorridendo, mi fece una carezza
e mi disse che avrebbe scritto
la storia dell'uccellino e di Medea
e di quell'uomo di guerra
che il dolore per la morte della figlia
aveva trasformato in un papà
addolorato e pieno d'amore,
capace di un gesto di tenerezza impensabile.

Lo farai davvero?

Gli chiesi.

Certo che lo farò, e quando sarà pronto,
tornerò a Bergamo a presentarlo.

Gilberto, il suo amico,
dice che lo stava scrivendo davvero, quel libro.
Non sa se l'abbia finito oppure no.

Noi sappiamo però
che non tornerà a Bergamo a presentarlo,
anche se avrebbe voluto.

Luis non c'è più.

Questo virus si è portato via
anche quest'uomo magnifico,
capace di lottare come un leone
per la libertà del suo popolo
e di scrivere storie delicate,
racconti che insegnano ai bambini
quei Valori che hanno guidato la sua vita.

Avrei voluto anch'io
mettere nella tua bara un uccellino
che ti facesse compagnia, Luis,
che non ti facesse sentire solo.

Non posso farlo.

Ma so che l'amore di Gilberto,
quello degli amici delle ACLI,
il mio e quello di tutti i bergamaschi
che, quella sera,
hanno avuto la gioia di incontrarti, è con te.
Non ti lascerà mai solo.
Non ti lasceremo mai solo.

Addio, Luis.

Grazie, sempre.

Luis Sepúlveda



Luis Sepúlveda Calfucura
è stato uno scrittore, giornalista, sceneggiatore,
poeta, regista e attivista cileno.
Nasce il 4 ottobre 1949, Ovalle, Cile
muore 16 aprile 2020, Oviedo, Spagna.

Addio a Luis Sepúlveda:
la sua incredibile voce,
sospesa tra l'America latina
a cui apparteneva
e l'Europa dove si era rifugiato,
si è spenta in un ospedale di Oviedo.
Covid-19 ha ucciso anche lui,
l'ultimo dei combattenti.
Aveva 70 anni.

Nato in Cile,
Sepúlveda ha lasciato il suo Paese
al termine di un'intensa stagione
di attività politica,
conclusasi drammaticamente
con l'incarcerazione da parte del regime
del generale Augusto Pinochet.

Ha viaggiato a lungo
in America Latina
e poi nel resto del mondo,
anche al seguito
degli equipaggi di Greenpeace.
Dopo aver risieduto ad Amburgo e a Parigi,
è andato a vivere in Spagna, nelle Asturie.

